

IL GOVERNO DEL FARE NON SI È FERMATO

«Il governo, lungi dall'essere paralizzato o bloccato come dice l'opposizione, il nostro governo del fare non si è mai fermato neppure un momento»

AVANTI GRAZIE ALL'USCITA DI FINI

«E ora vogliamo e possiamo andare avanti grazie a un passo che è reso ancora più spedito dall'uscita dalla nostra maggioranza di Fini e dei suoi»

I FUTURISTI RITARDAVANO LE RIFORME

«Avevano da ridire su ogni nostra iniziativa e ritardavano di proposito le riforme, in particolare, quella della giustizia e sulle intercettazioni»

sostanza, Silvio avrebbe tutelato l'interesse dello Stato. Una delibera della Camera che lo ribadisse, dichiarando la «non procedibilità» del premier, dovrebbe costringere i giudici a fermarsi.

Vie d'uscita alternative al voto parlamentare, a quel punto, verrebbero sbarrate dalla legge attuativa dell'articolo 96 della Costituzione che risale al 1989. Sicuro di una maggioranza che supera quota 316, Berlusconi tenta l'ennesimo azzardo. Il passaggio di Barbareschi dal Fli al Gruppo misto - «l'adesione al Pdl sarebbe apparsa come un tradimento, così invece è a metà», commenta uno dei fedelissimi del premier - è un ulteriore segnale che i finiani si stanno sfaldando. «Più che Futuro e libertà si dovrebbe chiamare Passato e libertà», ironizza Osvaldo Napoli. E per Massimo Corsaro, «è inarrestabile l'emorragia da un partito nato nel Palazzo», Berlusconi parte al contrattacco puntando tutto sui numeri da esibire in Parlamento.

La Russa, Santanchè e altri pasdaran premono per una manifestazione di massa a fine marzo? Tra i fedelissimi del premier c'è chi non è d'accordo. «Dedichiamoci al governo, adesso. Il ricorso alla piazza potrebbe diventare un boomerang. Abbiamo recuperato la maggioranza in Parlamento, inutile dar fuoco alle polveri». Nel Pdl sull'argomento è scontro. Berlusconi si mostra titubante, anche perché nel partito «c'è maretta». Il Cavaliere vorrebbe nominare Alfano coordinatore unico al più presto, ma La Russa si mette di traverso. «È diventato lui il vero boss del Pdl», attaccano gli ex forzisti, insofferenti per lo strapotere di «un ex fascista ex colonnello di An» che, tra l'altro, «tiene sotto botta Verdini, mentre Bondi si è rinchiuso a casa da tempo».

Il premier, in ogni caso, sembra preferire la propaganda alla piazza. Medita di tornare in tv «per parlare al Paese» sottoponendosi «ad interviste senza paracadute», come consiglia Ferrara. E giudica positivo, per invertire i sondaggi, orientare gli elettori con le tv. I magistrati sono diventati «sempre più un contropotere politico che esonda dai principi costituzionali» ha spiegato ieri, annunciando la riforma «di portata storica» della giustizia. Come si concilino le ripetute sfide alle toghe e al Colle con l'assicurazione che «non abbiamo mai alimentato tensioni o conflitti tra le istituzioni» lo sa solo Lui. Ma la coerenza, si sa, non è la dote migliore di Silvio. ♦

Maramotti



Eccezioni, assenze e improcedibilità: così B. cerca di farla franca

Le riforme della giustizia, le «punizioni» per le toghe, hanno tempi lunghi e incerti. Per le udienze di Milano il premier punta sul processo breve. E per Ruby su un nuovo scudo votato dall'Aula

Il caso

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Dietro il polverone lo schema tattico ben preciso di uno, sottolinea una qualificata fonte della maggioranza, che «comanda la situazione e non la subisce». Uno, cioè Silvio Berlusconi, che ogni giorno la spara più grossa («La giustizia è un contropotere politico»), sembra alle corde ma in realtà ha mente lucida e idee chiarissime. Ha capito, ad esempio, che «il rito sarà pure immediato, il processo per il Rubygate comincia il 6 aprile, ma che poi il dibattito segue il rito ordinario». E ci sarà tempo e modo di far valere tutte le eccezioni che il codice mette già a disposizione di difese agguerrite e di un premier che avrà una lunga lista di legittimi impedimenti a

cui appellarsi per rinviare le udienze.

Alla voce «polverone» rispondono le rinnovate - se ne riparla più o meno ogni sei mesi - ma finora mai realizzate ipotesi di riforma costituzionale e non della giustizia. Quella che comincia oggi è l'ennesima settimana decisiva. Domani si riunisce il Comitato ristretto dei ministri per cominciare a scrivere il testo: si parla di doppio Csm, separazione delle carriere, riforma della Consulta, responsabilità civile delle toghe. Più che di riforma si tratta della «auspicata», dal premier, «punizione» contro le odiate toghe, una rivoluzione che, una volta partita, richiederà tempi lunghissimi. «Parlare di questo adesso - spiega uno dei consiglieri «colombe» del premier - serve per fare vedere che il governo c'è, ha maggioranza solida e procede nella sua azione». Non è escluso che sempre in settimana riprenda anche il lavoro delle Commissioni sulla riforma della struttura del Parlamento e dello Stato. E sempre

domani tornano in calendario alla Camera processo breve e legge bavaglio.

Ma nulla di tutto questo serve nell'imminenza dei quattro processi che riprendono (Mediaset il 28 febbraio, Mediatrade il 5 e Mills l'11 marzo) e che cominciano (Ruby stralcio Berlusconi; Mora, Fede, Minetti favoreggiamento della prostituzione anche minorile) nei prossimi giorni a Milano. Il premier imputato e i suoi onorevoli avvocati, capofila il ministro Guardasigilli Angelino Alfano, lo sanno benissimo. E difatti al di là del polverone hanno messo a fuoco una tattica precisa per neutralizzare gli appuntamenti giudiziari. «La legge sul processo breve (manca solo l'ok della Camera ndr) e i legittimi impedimenti - spiega una fonte del ministero - garantiscono la copertura fino alla morte per eccesso di durata dei processi Mills e diritti tv». Ma via Arenula punta soprattutto su un'arma speciale che si chiama «improcedibilità». Si tratta di una forma di «scudo» che l'aula della Camera deve votare a maggioranza assoluta degli aventi diritto (indispensabili quindi 316 voti) e che in sostanza delibera che il premier non può essere sottoposto al processo Ruby, «una valutazione insindacabile per cui il premier ha agito per la tutela dell'interesse dello Stato». Per una bufala colossale come questa Montecitorio ha già trovato 315 voti - e Berlusconi non votò - il 3 febbraio scorso quando negò l'autorizzazione alla richiesta di perquisizione della procura. Avendo già osato una volta, non si capisce perché debba vergognarsi di farlo di nuovo.

L'improcedibilità è il jolly che sarà calato nelle prossime ore. Insieme con il conflitto tra poteri dello Stato che la Camera si accinge a sollevare davanti alla Consulta. Ma il conflitto non sospende il processo. Cosa che invece è garantita dal nuovo scudo Alfano (la improcedibilità). E dal conflitto giurisdizionale che gli avvocati vorranno sollevare il 6 aprile in aula. Senza la certezza però che il Tribunale dia loro ragione e interpellati a sua volta la Cassazione. «Insomma - rassicura la colomba del pdl - chissà quando e come il processo Ruby arriverà a sentenza». ♦